

l'intervista » Saimir Pirgu

«Pavarotti mi scoprì Canto in Italia ma non mi danno la cittadinanza»

*Il tenore albanese, che prima di diventare famoso ha fatto il lavapiatti dai Salesiani, è ignorato dallo Stato
«Mai avuto risposta alle mie domande»*

VOLITIVO

Saimir Pirgu è nato in Albania 31 anni fa. Ha studiato violino a Tirana, poi si è diplomato con il massimo dei voti a Bolzano



“

Anti Trota
Da Tirana
sono venuto
a Bolzano
per laurearmi

Big Luciano
Mi dava
lezioni. E non
mi ha mai
chiesto soldi

Talent scout
Dopo tante
audizioni, è
stato Abbado
a lanciarmi

Il futuro
Al Festival
di Salisburgo
mi dirigerà
Riccardo Muti

VENERDÌ NERO

Neanche la nonna salva Raiuno: flop di Magalli



VERBOSO Giancarlo Magalli

Laura Rio

■ Neppure giocare la nonna, la sacra istituzione della famiglia, è servito: un altro show della Rai è andato incontro a un clamoroso flop. L'altra sera il programma condotto da Giancarlo Magalli sul primo canale ha raccolto solo 3 milioni e 300mila spettatori per uno share del 13,6 per cento: troppo poco per il primo canale che, come minimo, dovrebbe raggiungere il 20 per cento. Del resto, per come è stato studiato e confezionato, lo show non poteva sperare in esiti migliori: un programma con due famiglie che si sfidano in alcune prove sfilacciato e lento, pareva un *Giocisenzafrontiere* di una Tv locale, tutto lasciato sulle spalle di un Magalli troppo verboso. E dove non ci capisce che ci sta a fare la nonna che pure dà il titolo alla trasmissione. E poco vale prendere come scusilla la concorrenza - certamente fortissima - di *Amici* su Canale 5.

IL VICE DIRETTORE

Lomaglio: «Leone non scarichi le colpe su chi l'ha preceduto»

Non è proprio un buon momento per il settore intrattenimento (che porta i soldi alle casse esangui) della Tv di Stato: oltre alla serie di flop di Raidue di cui abbiamo dato conto ieri, si aggiunge quello di venerdì sul primo canale. Ieri Giancarlo Leone, neo responsabile della macro struttura, spiegava che le colpe di questa situazione, senza tralasciare le proprie, sono anche da attribuirsi ai suoi predecessori che non gli avrebbero lasciato un «magazzino», cioè programmi pronti o semi pronti da mandare in onda. Gli risponde Gianvito Lomaglio, vice direttore di Raiuno responsabile per l'intrattenimento e quindi delegato alla scelta degli show del primo canale prima che venisse creata la struttura centrale. «Leone - dice un po' risentito - prima di accusare gli altri dovrebbe andare a guardare in quel magazzino di cui parla e che in realtà Raiuno gli ha lasciato. Durante il periodo di direzione di Mauro Mazza abbiamo sperimentato cinque o sei numeri zero di nuovi format: alcuni di questi sono diventati show seriali e di successo come *Attenti a quei due* e *Non sparate sul pianista*. Altri potevano (e possono ancora) essere ripresi, sviluppati e riproposti. Inoltre Leone non può attribuire ad altri l'insuccesso di *Punto sudite*: sebbene il format fosse stato approvato sotto la gestione Mazza, è stata la nuova struttura a deciderne conduzione, realizzazione e regia». Chiunque abbia ragione, i risultati sono lì da vedere: mettono in crisi sia Raiuno sia Raidue. E urge correre ai ripari se non si vuole distruggere ulteriormente l'azienda.

Piera Anna Frani

■ Il tenore Saimir Pirgu è un Renzo Bossi al contrario. Ha 31 anni, extracomunitario, albanese per l'esattezza, in Italia dal 2000. Ha studiato violino a Tirana, quindi si è diplomato con dieci e lode, in canto, al Conservatorio di Bolzano. Sempre in Italia, ha vinto il concorso Caruso, il Tito Schipa e ha ricevuto il Premio Corelli. È stato scoperto da Pavarotti e lanciato da Abbado. Così giovane, ha già fatto il giro dei teatri che contano. Un occhio all'agenda. Maggio: *Traviata* alle Wiener Festwochen. Giugno: debutto all'Arena di Verona. Agosto: al Festival di Salisburgo diretto da Muti. Questa è la fascia di mercato di Pirgu. Risiede a Verona, si sente italiano e reclama la cittadinanza. Bolla come «penoso» il caso del Trota, ovvero la presunta laurea conseguita all'Università Kristal di Tirana.

Cosa dice della laurea albanese di Renzo Bossi?

«Dopo gli slogan "Roma ladrona", ecco che la Lega scopre ladri in casa. Dati gli anni di comunismo in Albania, non misento vicino alla sinistra, però certe campagne denigratorie leghiste non funzionavano».

Che reputazione ha l'Università Kristal?

«È molto pubblicizzata, considerata l'università dalle lauree facili. Chi intende studiare sul serio, va all'estero oppure frequenta le scuole statali».

Il caso ha sollevato polemiche in Albania?

«Non più di tanto, e questo mi ha deluso. Sarebbe stata l'occasione per prenderci una rivincita. Forse non si vogliono scoprire altre carte scomode».

I suoi studi italiani sono regolarissimi, in compenso. Perché aveva optato per Bolzano?

«Avevo inoltrato domanda al conservatorio di Roma, Milano e Bolzano. Solo Bolzano rispose».

Ha avuto una Borsa di studio?

«No, all'epoca i Conservatori non erano considerati alla stregua di Università quindi non potevo beneficiare di quello che Bolzano offriva agli universitari. Così, dopo tre giorni, senza un soldo in tasca, mi presentai in un convitto di Salesiani. Non mi volevano perché avevano avuto problemi con miei connazionali. Insistetti, chiesi di poter fare

dei lavoretti da loro per mantenermi. Affare fatto».

E cosa faceva?

«Il lavapiatti, per due anni».

Poi?

«Nel 2002, grazie a due primipremi in concorsi, vinsi diecimila euro. Feci le audizioni, fino a quella con Abbado. Dopo scattò anche il primo contratto con Vienna. E via».

Veniamo alla sua cittadinanza. Da quanto lotta per averla?

«Dal 2010, dopo dieci anni di permanenza, come vuole la legge. Non ho mai ricevuto risposta quindi l'ho rifatta nel 2012. Non capisco perché una volta verificato che il soggetto è onesto e lavora, non si riconosce la cittadinanza».

Quanto lavora in Italia?

«In realtà solo il 10% della mia attività è qui, ma risiedo a Verona da anni, i primi passi li ho mossi in Italia, canto l'opera italiana, la denuncia dei redditi la faccio qui. A proposito. Lavoro fuori, e porto i soldi in Italia. Se l'Italia continua a tassare così, non ha senso rimanere. È un discorso che fanno tanti professionisti di livello, extra-comunitari».

Non ha mai pensato di optare per altre

cittadinanze?

«Nel 2004, in Austria mi era stata offerta la possibilità di avere la cittadinanza austriaca grazie a meriti artistici. Però avrei dovuto rinunciare alla cittadinanza albanese e comunque puntavo a quella italiana. Amo l'Austria, ma persino i miei tratti somatici sono quelli di un latino».

A Verona, la sua città, è stato rieletto il sindaco leghista. Soddisfatto?

«Tosi ha dato un certo ordine alla città. Ha messo a punto regole facendole rispettare a tutti, creando mutuo rispetto».

Come incontrò Pavarotti?

«Era a Merano per cure dimagranti. Fece sapere che era disponibile per sentire nuove voci. Mi presentai. Dopo l'incontro non mi perse mai di vista. A lui devo il collaudo della mia voce».

Quanto costava andare a lezione da Pavarotti?

«Mai chiesta una lira. Anzi. Ti ospitava a pranzo o a cena. In casa sua c'erano almeno venti persone, si giocava a briscola, si mangiavano cappelletti e non mancava mai il Lambrusco».

⇒ Canale 5 Ieri la finalissima

L'irregolare Gerardo: «Ho vinto ma non ho voce»

Verona. Anche la finale di *Amici* si è aperta ieri ricordando il terribile attentato di ieri a Brindisi, dove è morta una ragazza. Mediaset, Maria De Filippi e la produzione del programma avevano pensato di rinviare la serata, ma poi è stato deciso di andare avanti. «L'attentato vigliacco di Brindisi non può far prevalere il tentativo di paralizzare la vita del Paese - hanno spiegato da Mediaset - E la vita deve vincere contro chi diffonde la paura e la morte. Per questo motivo pur nel lutto e nel dolore, confermare una serata che vede protagonisti i ragazzi sia sul palco sia sugli spalti dell'Arena di Verona è la migliore risposta a chi i ragazzi vuole falciare con le bombe».

Per quanto riguarda lo show, ieri a tarda notte (quando questo giornale era già in stampa) è stato incoronato il vincitore tra i quattro finalisti Big: Marco Carta, Alessandro Amoroso, Emma e Annalisa. Invece venerdì notte, nella finale tra gli allievi di quest'anno, ha vinto Gerardo Pulli. Il giovane cantante ha vent'anni, ama Nietzsche e cita Hegel. È sempre stato allergico alle regole della scuola. La sua «ragione di vita» è far ascoltare la sua musica ed è per

Il trionfatore tra gli allievi di Amici: «All'inizio il talent è stato un ripiego»

questo che ha mandato provini a tutti, persino a Giancarlo Magalli. Nato a Torino, di origini calabresi, è un ragazzo particolare. Solitario («Chi è solo ha un vantaggio, non si sentirà mai abbandonato», dice) e pensatore, vorrebbe un giorno scrivere un libro sulla televisione dal titolo *Vi farò ricredere*. E all'indomani della vittoria commenta: «Si è rotto un muro, credo che non abbia mai vinto uno senza voce».



IRREGOLARE Gerardo Pulli, vent'anni, è il vincitore tra gli allievi di «Amici». L'altra sera, prima di trionfare, si è esibito sulle note di «Chiamami ancora amore», insieme a Vecchioni

«Come diceva Hegel, per riuscire a raggiungere il tuo obiettivo devi passare anche per quello che non ti piace, accettare dei compromessi, anche con se stessi», dice ancora Gerardo. Dunque *Amici* per lui è stato un compromesso, gli hanno chiesto i cronisti. «All'inizio sì, poi è diventata una casa», risponde il pupillo di Mara Maionchi, che fin dall'inizio ha creduto in questo giovane cantautore dalla voce bas-

sa e «sporca». Ama De Gregori, Rino Gaetano, Guccini e Vasco Rossi. Considera John Lennon un Dio.

Racconta ancora: «Alcuni aspetti del mondo musicale non li concepisco. Per fare musica non bisogna avere uno strumento vocale eccelso, bisogna saperlo usare. Penso a Jovanotti, un grandissimo. E sono convinto che se De André nascesse oggi non avrebbe spazio. Ho sempre avuto una voglia sfrenata di emergere: a un certo punto ho deciso di non restare più in camera mia a suonare la chitarra da solo. Così ho provato a fare concorsi, serate, a mandare provini a tutti. Non mi ha risposto nessuno. Infine ho deciso di venire a Roma con la mia chitarra e provare a entrare ad *Amici*, senza neanche dirlo ai miei genitori. Quando mi hanno detto che avevo passato il provino ho detto "questi sono pazzi". Non guardala tv ma vorrebbe scrivere un libro su questo: «Prima la disprezzavo, ora quasi la ammiro. *Amici* dà messaggi sociali importanti, ti insegna che se vuoi veramente una cosa la ottieni». **RS**